

Parlano il Procuratore capo di Palermo ed il giudice Dino Cerami

«Con Scalfaro niente polemica Ma ad ognuno il suo mestiere»

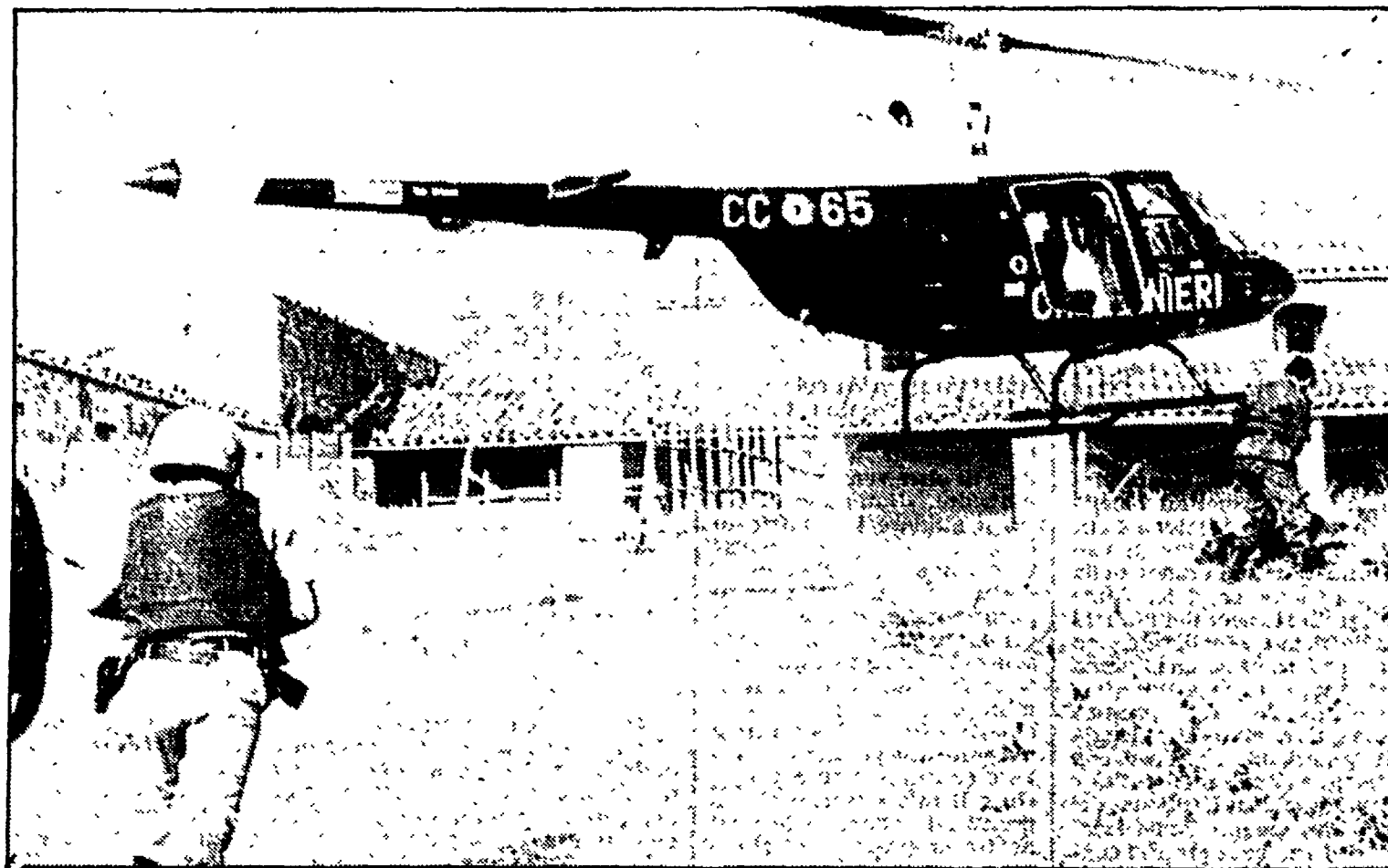
I magistrati spiegano il perché della cautela dopo le dichiarazioni del ministro sulle responsabilità dei 'corleonesi' negli omicidi Montana e Cassarà - «Quando ha riferito in Parlamento non ci erano ancora giunti i rapporti di polizia...» - Anche con Boccia rapporti sereni

Dalla nostra redazione

PALERMO — Allora, giudice, siete in aperta polemica con il ministro Scalfaro e l'alto commissario Boccia? Vincenzo Pajno, da molti anni Procuratore capo a Palermo, non fa in tempo ad accomodarsi nel divano del suo ufficio che scatta su per replicare amareggiato: «Quante cose avete scritto voi giornalisti in questi giorni... molte erano letteralmente inventate. Lo dico e lo ripeto, anche se dovrebbe essere noto: questo ufficio ha solo un portavoce ufficiale, il Procuratore capo. Ciò non toglie che possono esserci dichiarazioni di singoli sostituti...»

Per qualcuno non c'è clima di ferie quest'anno a Palazzo di Giustizia. All'indomani di Ferragosto, è naturale: sono scomparsi gli avvocati, se ne è andato via il «pubblico», quello composto da migliaia di palermitani con pendenze di ogni tipo, passeggiano — in un androne deserto — i carabinieri di guardia all'ingresso blindato e che quando è il caso si dedicano con particolare cura ai visitatori occasionali. Ma al secondo piano, in Procura, sono rimasti solo loro, i «sostituti», mentre anche i colleghi dell'ufficio Istruzione sono già in ritiro per dedicarsi alla stesura della sentenza di rinvio a giudizio per il maxi-processo. Nella sala d'aspetto, accanto alla stanza di Pajno, cinque agenti della scorta stanno in allarme.

Chiedo a Pajno che ne pensa del «rapportone» di Scalfaro e soprattutto di quei passi in cui vengono chiamati in causa i «corleonesi» e Pino Greco per gli omicidi Montana e Cassarà. Il procuratore risponde: «Di fronte a situazioni come queste si può esprimere una valutazione di natura politica, che è prerogativa di un ministro, e un'altra, invece, probatoria, che attiene invece a noi magistrati. Ignorando questa elementare diversificazione di ruoli, molti hanno voluto sbandierare una contrapposizione fra noi e il Viminale che non esiste, non è mai esistita, non ha alcuna ragione di esistere».



PALERMO — Carabinieri, con elicotteri e cani, continuano la ricerca di latitanti

Tra l'altro si è saputo che lo stesso ministro, alla vigilia di Ferragosto ha ricevuto a Roma i vertici della procura palermitana. Trilla il telefono diretto. Con un cenno, veniamo invitati ad uscire. E nel corridoio, ecco sopraggiungere il sostituto Vincenzo Geraci, componente del pool antimafia della Procura. Raccogliamo un altro sfogo contro la «pericolosissima» categoria dei giornalisti con i quali d'ora in poi dovremo parlare soltanto in pool. Poi, una dichiarazione «individuale» riusciamo comunque a strapparla.

Questa: «Perché dovremmo lamentarci del comportamento del ministro? Il suo ruolo è quello di informare il Parlamento delle cose che sa. O no? O forse avremmo preferito che avesse taciuto? Si è sempre sottolineata la centralità del Parlamento, e tutti, giudici, stampa, politici, hanno chiesto che le ca-

mere siano informate anche degli aspetti più bui e nascosti della vita delle organizzazioni criminali. Mi creda: con quel rapporto Scalfaro ha dato prova di squisita sensibilità democratica. Veniamo riammessi nella stanza di Pajno. Il quale è convinto che le parole non bastino. Si alza, prende l'inseparabile cartella di cuoio marrone, dove custodisce puntigliosamente una personale rassegna stampa sulle recenti tragedie di Palermo. «Ascolti, ascolti... hanno perfino scritto di un scontro fra la Procura e l'alto commissario... hanno scritto che Boccia sarebbe stato costretto alla «fuga» da queste stanze... venga, venga con me».

Dove andiamo, signor procuratore? Apre una porta, alle spalle della sua scrivania che immette ad un ascensore di servizio. E un ascensore — spiega — che collega questi locali all'ufficio del Pro-

curatore generale Ugo Viola. Boccia è uscito da qui, per un mio atto di doverosa cortesia, perché volevo metterlo al riparo dalla rissa dei cronisti... le pare che questa sia una «fuga»? D'accordo, tutto fila liscio fra voi Scalfaro e Boccia. Ma la dichiarazione del sostituto Dino Cerami, titolare dell'inchiesta Cassarà, non ce la siamo inventata. Metteva in evidenza che non sono emerse ancora prove a carico di Michele e Salvatore Greco, di Bernardo Provenzano, di Salvatore Riina, di Pino Greco, proprio per i delitti Montana e Cassarà. Scalfaro invece aveva detto il contrario. Pajno vuole che in questo colloquio non rimanga ombra di dubbio. Fa chiamare Cerami. E rivolto al sostituto: «Gileto dica lei, gileto dica lei, il significato delle sue parole...»

«Quando il ministro ha riferito in Parlamento non ci erano pervenuti i rapporti di

polizia; solo ora disponiamo di alcune note informative. Ci attendiamo scrupolosamente al segreto istruttorio. E per quanto mi riguarda non mi sono mai sognato di smentire il ministro. I giornali hanno apertamente forzato la mia dichiarazione. Poiché siamo soliti pronunciarci dopo aver letto le carte, non avendole, queste carte, non potevamo tracciare giudizi né in un senso né nell'altro». Ha visto? Mi dice Pajno. «Ma non è finita... ascolti».

Ora il procuratore legge un suo comunicato — reca la data del 14 agosto — che suona pressappoco così: «Circa l'esistenza di polemiche... esse sono destituite di fondamento... anzi abbiamo avvertito la necessità di una proficua sintesi operativa fra tutti gli organi dello Stato impegnati, ciascuno nei rispettivi atti e competenze a fronteggiare la recrudescenza mafiosa... Insomma, allora, in questi ultimi delitti c'è o no odore di corleonesi? «Sono un vecchio magistrato... ribatte Pajno... credo di essere stato esplicito. Rispondendo alla sua domanda violerei il segreto istruttorio... il ministro invece non ha violato il segreto istruttorio...»

«Volete che rendiamo pubblico anche questo aspetto del nostro lavoro? No di certo. Ma almeno potreste indagarci a che punto sono le indagini sugli ultimi delitti. La Squadra Mobile attraverso infatti un momento molto delicato...»

«E invece stiamo lavorando bene, anche alla Mobile. Nel suo insieme la «macchina» investigativa, marcia senza perdere più colpi. Le indagini, mi creda, vanno avanti in tutte le direzioni...»

Dopo aver concluso il colloquio con Pajno e Cerami, questa stessa domanda la giriamo a Maurizio Cimmino, nuovo dirigente della Squadra Mobile. «Siamo funzionari provenienti da altre realtà — dice Cimmino — dunque non possiamo pretendere di risolvere il fenomeno mafioso con la bacchetta magica. Ma a questi delitti ci stiamo dedicando con particolare lena. Stiamo facendo indigestione di nomi, rapporti di polizia, ricostruzioni dei legami di amicizia e di parentela fra i singoli mafiosi. Cerchiamo di capire il passato, di fronteggiare il presente. La Squadra Mobile ora sta cercando di ricominciare a produrre qualcosa di concreto». Per aiutare gli agenti, Scalfaro ha inviato un alto funzionario a Palermo affinché accerti i mezzi tecnici di cui hanno bisogno. E in più ha informato del trasferimento definitivo di 92 agenti della Guardia di Finanza altamente specializzati in accertamenti bancari.

Saverio Lodato

Requisitoria sulla politica tributaria

La Corte dei Conti «Troppo elevate le aliquote Irpef»

È stato criticato l'eccessivo prelievo sui redditi dei lavoratori dipendenti - Nessun aumento del peso fiscale

ROMA — Il peso della pressione fiscale si è attestato su livelli europei e non ci sono più margini per ulteriori incrementi di gettito reale. Il problema non è quello di aumentare l'importo complessivo della tassazione, ma di distribuirlo in maniera diversa cercando di riportare un po' di razionalità in un sistema che sembra aver perso la bussola. E uno dei sistemi è quello della manovra sulle aliquote Irpef. E, in sostanza, ciò che afferma la Corte dei Conti nella sua relazione sul rendiconto generale dello Stato.

Il rilievo, che suona come un pesante atto d'accusa nei confronti della politica fiscale del governo, arriva proprio nel momento in cui i tecnici dei diversi dicasteri riprendono il lavoro per approntare i tre

documenti — legge finanziaria, relazione previsionale e programmatica e bilancio dello Stato — che dovrebbero costituire i binari per la spesa e i conti pubblici nell'86. Secondo la Corte la riforma tributaria del '72-'73 ormai ha esaurito i suoi effetti. I contenuti di quell'insieme di norme che delineavano un nuovo sistema di tassazione sono stati di fatto modificati e perfino stravolti da leggi e leggende successive. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: l'imposizione diretta è diventata mastodontica e in proporzione si è sensibilmente ridotta quella diretta.

Negli ultimi dieci anni l'incidenza del prelievo diretto sul totale del gettito tributario ha fatto un balzo dal 34 per cento al 56,6. Questi aumenti sono paga-

ti soprattutto — come sostiene la Corte dei Conti — dai redditi di lavoro dipendente. Questo squilibrio è determinato dall'oggettiva «elevatezza delle aliquote Irpef», dagli effetti perversi prodotti dall'inflazione su queste stesse aliquote e dalle possibilità di evasione consentite, di fatto, ai percettori di redditi diversi da quelli da lavoro dipendente.

La Corte invita l'amministrazione finanziaria ad una più serrata lotta all'evasione, necessaria «non tanto per il reperimento di risorse aggiuntive», ma soprattutto «per avviare una razionalizzazione del sistema, per garantirne l'accettabilità». Ma fino ad ora le Finanze hanno deluso: «Sono apparse paradossalmente rassegnate ad assecondare le sperequazioni, più che a porvi rimedio».

ROMA — Nel tentativo di rendere meno «appetibile» la propria moneta spinta al rialzo dalla progressiva svalutazione del dollaro, la Bundesbank, la banca centrale tedesca, ha deciso la riduzione di mezzo punto dei principali tassi di interesse. In modo particolare, il tasso di sconto passa dal 4,5 al 4% e quello «dormante» dal 6 al 5,5%. Una analoga misura è stata presa anche dalla banca centrale olandese (dal 5,5 al 5%) e, da lunedì prossimo, dalla banca nazionale austriaca (il tasso di sconto passerà dal 4,5 al 4%). La decisione delle banche è stata positivamente accolta dalla commissione Cee. «Sono misure che vanno a tutto favo-

Ieri la moneta Usa quotata 1850,40

Il dollaro scivola ancora. Lira stabile dentro il serpente

re della stabilità monetaria della Cee — hanno dichiarato fonti di Bruxelles — oltre che favorire il rilancio dell'economia dei paesi interessati. Le misure contribuiranno a frenare l'afflusso di capitali a causa del ribasso del dollaro su monete forti come

il marco e il fiorino olandese. Con la riduzione di ieri la Germania si affianca alla Svizzera in testa alla classifica con i tassi più bassi tra i paesi più industrializzati (5%). Fanalino di coda, l'Italia (15,5%).

Ridotto (-0,5) il tasso di sconto

In Germania e Olanda il denaro costa meno In Italia resta caro

L'attuale livello della moneta americana costituisce il valore più basso dal momento della svalutazione della lira. Ancora lo scorso fine settimana, il biglietto verde si sforava quota duemila: in sette giorni ha quindi

perso quasi 32 lire, pari al 2%. Ancora più marcate sono state le perdite della valuta Usa rispetto al marco tedesco: 2,4% in una settimana. Sono rimasti, invece, sostanzialmente stabili i rapporti tra la lira italiana e le altre valute europee.

ROMA — Un po' più di trasparenza sul prezzo dei prodotti alimentari. Si spera che sia questo il risultato del decreto che impone ai commercianti l'indicazione sulle confezioni del prezzo unitario. Entra in vigore dall'inizio della prossima settimana e riguarda qualsiasi tipo di esercizio, dagli ipermercati alle botteghe di paese. Oggi 17 agosto scade il periodo di sperimentazione dell'operazione. Fino ad ora l'indicazione del prezzo unitario sulle confezioni era solo facoltativa. Il nuovo obbligo viene imposto dal decreto presidenziale del 23 agosto 1982 che recepisce le direttive Cee in

Obbligatorio in tutti i negozi

Spesa senza sorprese Lunedì scatta il «prezzo unitario»

materia; questa norma è stata successivamente modificata dalla legge del 27 febbraio 1984. In base ad essa i commercianti sono tenuti ad indicare chiaramente sui prodotti esposti per la vendita il prezzo al litro (per le

merci commercializzate in volume) e al chilogrammo (per quelle vendute a peso). Il prezzo per unità di misura può essere indicato in decilitro o in etto se si tratta di prodotti il cui volume o il cui peso non superi tale cifra.

Domani su l'Unità

Tutto il programma della Festa di Ferrara

29 agosto-15 settembre, 18 giorni di incontri, dibattiti, spettacoli. Tutte le mostre della Festa e quelle in corso nella città

Squarci di profonda Cina

Il nostro inviato, Siegmund Ginzberg, torna dopo un anno nel centro agricolo di Taoyuan. Che cosa è cambiato con le riforme. La prima parte dell'inchiesta in tre puntate.

Dopo l'«oro rosso» al Temik ora è sotto accusa anche il nostro maggior prodotto nazionale

Pomodoro, porte chiuse al San Marzano Inghilterra, bloccati vini italiani all'antigelo

Lunedì i risultati delle analisi decideranno la sorte dei raccolti delle zone di Acerra e Nola (quasi due milioni di quintali) Ancora molti stabilimenti si rifiutano di accettare la merce - Il gioco delle quote - «I nostri vini non hanno bisogno di glicoletilene»

ROMA — Dopo il pomodoro — per il quale si attende lunedì il primo responso dei chimici di Caserta — ora è sotto accusa il nostro vino.

Il ministero dell'agricoltura inglese ha reso noto, ieri, che tracce di glicoletilene, l'antigelo usato per addolcire alcuni vini, sono state trovate in vini italiani in vendita sul territorio britannico. Non sono state specificate le quantità di glicoletilene contenute nelle bottiglie di vino italiano né il numero delle bottiglie incriminate. «Non possiamo fornire altri particolari — hanno detto al ministero — perché attendiamo i risultati conclusivi delle indagini». In questo modo i vini italiani addolciti illegalmente si aggiungerebbero ai 18 austriaci e ai 6 tedeschi che le autorità britanniche hanno incluso nella lista degli «adulterati». Le analisi del ministero dell'agricoltura sono state effettuate anche su altri vini provenienti da paesi dell'Est europeo, che si sono rivelati privi di aggiunta. In quelli tedeschi, invece, solo dosi minime. Il ministero dell'agricoltura ha invitato i commercianti del Paese a ritirare dal mercato, per precauzione, i vini austriaci, anche se le dosi di antigelo in essi contenute non sembrano pericolosamente alte.

Il questo che ci si pone è questo: perché glicoletilene è stato aggiunto in bottiglie di vino italiano — lambrusco, barolo e barbera e in una



bottiglia di «bianco» — inviate ai laboratori d'analisi da alcuni commercianti inglesi?

Anche se nessun provvedimento di carattere generale sarà adottato contro il vino italiano importato, ma solo provvedimenti specifici nei riguardi degli otto tipi di vino in cui è stato individuato l'antigelo, pure un danno ne deriverà, comunque, alla nostra immagine. Non si dimentichi che siamo i maggiori produttori di vino del mondo. E l'episodio presenta altri punti di gravità in quanto lo stesso ufficio Icc (Istituto commercio estero) di Londra ha precisato che «la legislazione italiana per la repressione di frodi nel settore del vino è tra le più rigorose dei paesi Cee» e che «i vini italiani sono caratterizzati dal fatto di essere asciutti e secchi con sostanze organolettiche naturali date le condizioni ambientali della penisola. Pertanto la pratica enologica, che prevede l'aggiunta di glicole per eliminare l'asprezza ai vini, non è necessaria in Italia». E fino ad oggi non si era mai verificato, se si esclude una partita, di poche bottiglie, spedita in Giappone in cui però l'antigelo era in parti così minime (0,1 per milione) da escludere qualsiasi ipotesi di frode.

E veniamo al pomodoro per il quale c'è attesa e moltissima preoccupazione. Lunedì si avranno i primi risul-

tati delle analisi effettuate dal laboratorio di Caserta sui primi campioni. Per l'istante la raccolta a Nocera, ad Acerra e nella zona — 14 comuni coinvolti per 2200 ettari — è ferma e circa un milione e 800 mila quintali di «oro rosso» rischiano di andare a male sulle piante, mentre quello già raccolto, rimasto nei camion, rischia di marcire anch'esso. Le industrie, infatti, nonostante l'accordo raggiunto alla Regione Campania di accettare il pomodoro, previa dichiarazione delle aziende agricole di non aver usato il Temik, non fanno entrare nelle fabbriche il «sammarzano», tipico di queste zone, e famoso in tutto il mondo. Dietro il Temik — il cui problema esiste e viene confermato dai coltivatori che ammettono di averlo usato da anni e di comperarlo addirittura al Consorzio agrario — c'è quello più grosso della divisione della «forta». L'aiuto alle industrie di trasformazione del pomodoro è destinato a 32 milioni e 950 mila quintali di prodotto. In forza di un accordo (febbraio '85) si è arrivati a ripartire la somma su 38 milioni di quintali. C'è una clausola la quale stabilisce che, se il prodotto ritrattato sarà meno di 38 milioni, la quota data a ciascuna industria non diminuirà. Di qui lo spauracchio del Temik per ritirare meno prodotto, incassando la stessa cifra di aiuto e lavorando meno po-

modoro. Altro gioco, messo in atto in queste ore in Campania, è quello di ritirare il prodotto applicando una «tara» più alta. Per esempio: mi consigli cento quintali e te ne pago 60-65. Non dappertutto è così, naturalmente. Ci sono ditte serie che vogliono lavorare non solo la loro quota, anche quella di altre. E sul trappasso di quote, e sui problemi in generale del pomodoro in Campania, si svolgerà una riunione lunedì e mezzogiorno a Napoli, alla Regione, di tutte le parti interessate.

Il Temik ha fatto esplodere il problema grosso della conduzione agricola in questa zona del sud d'Italia, dove, occorre dirlo, il potere pubblico è assente. Tanto più, quindi, è da mettere in risalto quell'azione dell'Aosa (Associazione ortofrutticola del Salernitano) che sta portando avanti una sperimentazione avanzata, in accordo con l'università agraria di Portici e la Confindustria nazionale, per la lotta biologica ai parassiti. Si sta, ad esempio, studiando l'uso del tagetes, un fiore, che tiene lontano i nematodi (vermi). Dal veleno dell'Unio Cardibe ai fiori di tagetes: che si apra una speranza per la nostra agricoltura avvelenata? Intanto i produttori di pomodoro del Nolano hanno proclamato lo stato di agitazione per il mancato ritiro del prodotto.

Mirella Acconciamesa